

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 66 (1997)  
**Heft:** 1

**Rubrik:** Rassegna grigionitaliana

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 08.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Rassegna grigionitaliana

Livio Zanolari portavoce del  
Consigliere Federale Flavio Cotti



Livio Zanolari non ha certo bisogno di essere presentato al pubblico grigionitaliano né tantomeno ai lettori dei QGI, di cui è collaboratore da parecchi anni. L'equilibrio, l'umanità, il dominio delle lingue nazionali, la qualità sostanziale e formale dei suoi servizi gli hanno procurato simpatia e popolarità e garantito un rapido successo professionale per

cui un anno fa diventa corrispondente della TSI da Palazzo Federale a Berna. Non ci meraviglia pertanto il fatto che il Capo del Dipartimento degli Esteri Flavio Cotti abbia trovato in lui le qualità ideali di uno stretto collaboratore. Così l'ha scelto come portavoce personale al posto di Franz Egle, che rimarrà capo dell'informazione del Dipartimento. Livio Zanolari dovrà organizzare interviste e incontri, informare la stampa, filtrare le comunicazioni dirette al ministro. Entrerà in carica già il prossimo mese di marzo.

Al nostro corrispondente porgiamo le più vive felicitazioni per questo incarico che onora lui e la sua Valle.

## *Giacomo Urech - 1916-1996*

Profondamente addolorati annunciamo la scomparsa del dott. Giacomo Urech, fedele collaboratore, profondo conoscitore del dialetto della Calanca, fedele amico delle Valli da 50 anni, mancato il 27 dicembre 1996. I QGI lo ricorderanno nel prossimo numero; ma già sin d'ora giungano ai familiari le condoglianze della redazione.

Nel prossimo numero apparirà inoltre l'articolo «*Ul comun grand*» nel Medioevo che il professor Romano Brogginì gli ha dedicato per gli 80 anni, compiuti il 14 settembre 1996, e che ci scusiamo di non aver potuto ospitare in questo fascicolo per mancanza di spazio.

## Chiusura ufficiale dei festeggiamenti del 500° dell'entrata del Moesano nella Lega Grigia

*Con questi appunti storici presentati a Roveredo, Piero Stanga ha chiuso ufficialmente i festeggiamenti del 500° dell'entrata del Moesano nella Lega Grigia.*

È con particolare piacere che ho accettato l'invito gentilmente rivoltomi dal Comitato di coordinamento dei festeggiamenti del 500° di parlarvi proprio qui a Roveredo, mio Comune d'origine, di nascita e di domicilio.

Era giusto, doveroso anzi, che queste festose celebrazioni commemorative, dopo Santa Maria, Mesocco e Lostallo, avessero la loro conclusione qui, perché proprio qui, cinquecento anni fa circa, Gian Giacomo Trivulzio, Conte di Mesocco e Signore di Mesolcina e Calanca, l'artefice col suo popolo dell'entrata del Comungrande di Mesolcina e Calanca nella Lega Superiore o Lega Grigia, dopo aver restaurato, fortificato e abbellito il suo palazzo sulla sponda destra della Moesa ornandolo di un grande vivaio e di lussuosi giardini con marmoree fontane, aveva fatto di Roveredo, villaggio allora di soli 800 abitanti, il capoluogo della Valle e la sua residenza.

Qui vi aveva fatto costruire nel 1486 da Antonio de Ponzoni di Piuro per 1600 lire di Milano lo storico e purtroppo scomparso Ponte di Valle e qui, l'anno addietro, vi aveva fatto edificare in capo al Ponte la sua famosa Zecca, l'attuale Casa di Circolo, dove, avuto quell'anno stesso dall'Imperatore Federico il permesso di battere moneta, aveva iniziato a coniare, forse con l'oro della Val Traversagna, le famose monete trivulziane raffiguranti fra altro la sua effigie.

Qui, a Roveredo, aveva fatto prendere dimora al suo Commissario generale, a quel tempo il nobile Gabriele Scannagatta di

Dongo, che in sua assenza amministrava, riscuoteva le decime e acquistava terreni e case. Si ricordano, ad esempio, gli acquistati terreni nella campagna di Vera e le diverse case in Pasquedo, l'attuale Piazzetta, la vasta piazza antistante la scomparsa chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, la piazza dove si tenevano le pubbliche assemblee degagnali e della Vicinanza per affari politici, amministrativi e giudiziari.

Qui, a Roveredo, il Trivulzio aveva dato lustro e decoro alla esistente piazza commerciale, già sede della prima farmacia, di negozi e della famosa Fiera di San Gallo... Detta fiera si teneva ogni anno in ottobre sulle due sponde della Moesa, dove allora sorgevano numerose case patrizie coi portici, case che poi, purtroppo, in numero di dieci furono tragicamente asportate, unitamente alla chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, dall'infausta alluvione della Moesa del 1829 e che in numero di ben diciassette furono pure tragicamente asportate dalla sponda destra nella non meno funesta alluvione del 1834.

A Roveredo, infine, il Trivulzio aveva fatto riattare l'allora importantissima strada mercatesca dell'Albionasca o del San Jorio, strada che partendo dal Ponte di Valle per Toveda, San Fedele e la sponda sinistra della Val Traversagna raggiungeva dopo l'Albionasca ed il San Jorio le località di Dongo e Gravedona sul lago di Como, strada che a lungo fu poi considerata strada mercantile di Valle e che più tardi, verso il 1780, l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria contribuì pure a riassetare per aver il libero passaggio dalla Lombardia a Vienna e che perciò prese il ben noto nome di «Strada di Maria Teresa».

Ma chi era Gian Giacomo Trivulzio, Signore di Mesolcina e artefice dell'entrata di Mesolcina e Calanca nella Lega Superiore o Lega Grigia? Un grande, un grandissimo condottiero, sicuramente il più famoso generale del suo tempo e contem-

poraneamente un famoso uomo politico, il «Magno Trivulzio», come comunemente venne poi chiamato.

Nato a Milano nel 1441, figlio di Antonio, già famoso condottiero, il giovane Gian Giacomo fu educato alla scuola d'armi del duca Francesco Sforza e iniziò presto una luminosa carriera politico-militare diventando dapprima Consigliere ducale, poi Governatore generale. Invidiato e odiato da alcuni cortigiani e compagni d'armi, cadde però presto in disgrazia presso il duca Lodovico Sforza, detto il Moro.

Giurata vendetta, abbandonò la corte ducale milanese per passare dapprima al servizio degli Aragonesi, poi del re di Francia Carlo VIII. Orgoglioso, violento e arrogante, ma soprattutto estremamente ambizioso, non disdegnò dunque tradire la propria patria milanese per rincorrere gloria ed onori in Francia...

Assurto al grado di Luogotenente generale, gli fu presto affidato il comando di tutto l'esercito francese, alla testa del quale nel 1499 entrò trionfante in Milano, vincitore sì, ma per i Milanesi odiato traditore.

Diventato Maresciallo di Francia e Governatore del conquistato ducato di Milano, colse nuova gloria fino che, nel 1513, fu finalmente sconfitto dalle truppe milanesi del duca Massimiliano Sforza validamente aiutato da valorosi mercenari svizzeri.

Abbandonata l'Italia, il giovane re di Francia Francesco I gli affidò ancora due anni dopo un'ulteriore impresa bellica contro i Milanesi, impresa che, ma fu poi anche l'ultima, lo ricoprì una volta ancora di vera gloria. A Marignano, infatti, combattendo contro i Milanesi aiutati da ben 24'000 mercenari svizzeri, tornò nuovamente alla vittoria, grazie però al validissimo aiuto portatogli dall'esercito veneziano.

Caduto poi in disgrazia anche presso il re di Francia causa loschi intrighi di corte, morì abbandonato da tutti a Chartres il 5 dicembre 1518.

Gian Giacomo Trivulzio si sposò due volte: la prima con Margherita Colleoni, che gli diede l'unico figlio legittimo: Giannicolò, morto prima di lui e la seconda volta con Beatrice d'Inigo d'Avalos, sorella del marchese di Pescara.

È poi anche noto che il «Magno Trivulzio» ebbe anche ben otto figli naturali o illegittimi e che, morto anzitempo l'unico suo figlio legittimo, lasciò tutti i suoi feudi, compreso dunque quello di Mesolcina e Calanca, al giovane abiativo Gian Francesco, ultimo Signore di Mesolcina. Costui, nel 1542, fece poi erigere a Roveredo, nella Gravera, ed a Mesocco, sulla collina di San Pietro, i famosi tre pilastri per la forca sulla quale furono poi giustiziati i condannati a morte.

Ma come e quando il «Magno Trivulzio» divenne Signore di Mesolcina? Acquistando il 20 novembre 1480 la Signoria dal conte Gian Pietro De Sacco, caduto ormai in miseria dopo una vita sregolatissima, per 16'000 fiorini d'oro del Reno, da sborsarsi 10'000 all'atto del contratto, stipulato in Bellinzona, e 6'000 entro il giorno di San Giorgio dell'anno successivo.

E come reagì la popolazione mesolcinese? Già il 3 febbraio 1481 i delegati del Vicariato di Roveredo, che comprendeva allora anche la Calanca, gli giurarono fedeltà e sei giorni dopo anche i delegati del Vicariato di Mesocco fecero altrettanto, ma ad una precisa ed irrevocabile condizione: che rispettasse i Capitoli e gli Statuti precedentemente emanati dalla Centena di Lostallo, nonché tutte le usanze e le consuetudini già in vigore sotto il conte Enrico De Sacco, il fondatore nel 1219 del Capitolo di San Vittore. In poche parole: i fieri Mesolcinesi giurarono fedeltà al nuovo Signore alla irrinunciabile condizione che egli rispettasse tutte le libertà e tutti i diritti che la Valle già godeva.

Ben presto, però, il popolo mesolcinese si turbò, si preoccupò e incominciò pure a

temere seriamente per le proprie libertà. E fu allorquando il nuovo Signore provvide a rendere militarmente formidabile il castello di Mesocco, a rimettere in assetto le torri di San Vittore, Boggiano e Norantola ed a restaurare e fortificare il suo Palazzo di Roveredo.

Forse il Trivulzio, arrogante uomo d'armi, pensava di poter imporre con la forza il suo dominio in Valle, ma si sbagliò. Personalmente sempre assente e rappresentato in Valle dal suo Commissario, uno straniero che non sempre osservava e rispettava i Capitoli e gli Statuti di Valle, sollevò ben presto la tenace e unanime opposizione del popolo, specialmente di quello dell'Alta Valle. Le due Vicinanze di Soazza e Mesocco, in modo particolare, che già nell'aprile di quello stesso anno, prima dunque che il Trivulzio diventasse Signore di Valle, avevano previdentemente chiesto ed ottenuto di entrare a far parte della Lega Superiore o Lega Grigia, già tramavano piani di rivolta.

E l'opposizione della popolazione dell'Alta Valle aumentò poi considerevolmente allorquando il nuovo Signore fece impiccare ai muri del castello, e senza regolare processo come era prescritto dagli Statuti di Valle, il notaio Gaspare del Nigro di Andergia, accusato o calunniato d'aver avvelenato un certo amico notaio.

La memoria del notaio Gaspare del Nigro, persona stimatissima in Valle e uno dei capi dell'opposizione al Trivulzio, fu poi confusa più tardi col nome di un altro notaio: Martino Bovollino, un fedele servitore del Trivulzio, fatto assassinare in Lombardia dal Medeghino de' Medici. Solo molto più tardi, nell'Ottocento, nacque la leggenda dell'eroe mesolcinese Gaspare Boelini, ricordato fra altro dal bellissimo dramma del compianto Dott. Piero a Marca e nella lastra marmorea posata nelle mura del castello di fronte alla chiesa di Santa Maria. Come tale, dunque, Gaspare Boelini non è mai esistito.

È però sempre esistito, indissolubilmente avvinto, nel cuore e nell'anima dei Mesolcinesi, come scrisse il Dott. Francesco Dante Vieli nella sua «Storia della Mesolcina».

L'ostilità della popolazione dell'Alta Valle aumentò poi al punto che, allorquando il 3 gennaio 1483 piombò in Valle una spedizione militare ordita da Gian Pietro De Sacco contro il Trivulzio, che non gli aveva ancora versato l'ultima rata di 6'000 fiorini d'oro, Soazza e Mesocco si ribellarono al Vicario del Trivulzio racchiusosi nel castello e aiutarono il De Sacco.

Resosi conto che i Mesolcinesi non erano gente da assoggettare con la forza, il Trivulzio cambiò finalmente tattica. Già nel febbraio successivo strinse prudentemente un patto d'amicizia e di buon vicinato con la Lega Grigia, della quale il De Sacco faceva parte possedendo egli ancora vasti domini oltre San Bernardino.

A Mesocco e Soazza egli concesse un'amnistia e permise anche che i beni confiscati al notaio Gaspare del Nigro fossero restituiti ai legittimi eredi. Senza battere ciglio accettò poi i Capitoli penali sui delitti contro il buon costume emanati quell'anno stesso, 1483, dalla Centena riunita a Lostallo e promise pure solennemente di tener sempre in buon ordine la strada di Valle.

Col fiuto politico che gli era proprio, il Trivulzio comperò poi dieci anni dopo dal Conte di Werdenberg anche il Rheinwald e la Valle di Safien rafforzando così i suoi buoni rapporti con la Lega Grigia. Finalmente, il 4 agosto 1496, accettando il famoso «Patto dei cinque sigilli» conchiuso coi rappresentanti delle Tre Leghe, entrò con tutte le sue terre e le sue genti di Mesolcina, Calanca, Rheinwald e Safien nella Lega Superiore o Lega Grigia.

Questa data: 4 agosto 1496, riveste grandissima importanza per le nostre Valli di Mesolcina e Calanca ed è scolpita a

indelebili caratteri nell'albo d'oro della nostra storia.

Entrare a far parte della Lega Superiore o Lega Grigia, fondata come noto nel 1395 ad Ilanz e solennemente riconfermata con giuramento nel 1424 sotto l'acero di Trun, significava per Mesolcina e Calanca entrare a far parte a pieni diritti e pieni doveri di una delle più potenti delle Tre Leghe retiche.

Significava, per i nostri coraggiosi antenati, partecipare a tutte le guerre offensive e difensive della Lega, pagare le quote d'imposta, ma anche prendere parte agli acquisti ed alle conquiste, alle cariche ed agli onori che alla Lega spettavano.

Si ricordi, ad esempio, che non solo l'ultimo Governatore nella conquistata terra di Valtellina fu, nel 1797, il mesolcinese Clemente Maria a Marca, ma che – come ci ricorda l'amico Cesare Santi – numerosi prima di lui furono i Governatori e Vicari moesani in Valtellina, i Commissari a Chiavenna ed i Podestà mesolcinesi a Tirano, Morbegno, Traona, Teglio, Piuro e Bormio.

E si ricordi pure che facendo onore ai loro doveri di nuovi membri della Lega, già nel maggio 1499, meno di tre anni, dunque, dopo l'entrata nella lega, un forte contingente di Mesolcinesi e Calanchini con pezzi d'artiglieria del castello di Mesocco e comandati dal Commissario del Trivulzio Gabriele Scannagatta, già lottarono fianco a fianco agli uomini delle Tre Leghe nella vittoriosa battaglia combattuta contro le truppe imperiali di Massimiliano di Svevia alla Calven, in fondo alla lontana Val Monastero, battaglia che poi segnò la completa e definitiva indipendenza delle Tre Leghe e, quindi, del Grigioni, dall'Impero germanico.

Entrare a far parte della Lega Grigia significava infine entrare a far parte di un'entità politica forte e potente quale era allora il libero Stato delle Tre Leghe,

un'importante pedina sullo scacchiere europeo, significava orientarsi politicamente verso il nord, pur mantenendo relazioni etniche ed economiche verso il sud, significava – grazie all'astuzia ed alla potenza militare e politica di Gian Giacomo Trivulzio – tenere lontani gli odiati Milanesi e nel contempo anche i Confederati dei Cantoni primitivi, pur mantenendo con questi costanti relazioni di buon vicinato.

L'entrata nella Lega, infine, costituì un primo sicuro passo verso la completa, totale indipendenza della Valle da qualsiasi Signore straniero, ciò che avvenne il 2 ottobre 1549 con la firma a Mendrisio del famoso patto stipulato con l'ultimo Trivulzio, Gian Francesco, per la somma di 24'500 scudi d'oro, patto che segnò per noi Mesolcinesi e Calanchini l'inizio di 4 secoli e mezzo di totale indipendenza e di completa, insostituibile libertà.

Piero Stanga

## Votazioni del 1° dicembre 1996

### *Le scelte svizzere...*

La bocciatura delle due proposte è rivelatrice di un profondo senso di disagio. Qualcosa non funziona più, o funziona male, nell'ingranaggio del nostro paese, e l'urna diventa lo strumento attraverso il quale esprimere le ansie, le preoccupazioni, il malcontento.

La revisione della legge sul lavoro era finalizzata a rendere più flessibili i tempi dell'attività lavorativa. Opporsi alla flessibilità che ci viene praticamente imposta dall'esterno potrebbe comportare una minore competitività sui mercati internazionali, con gravi conseguenze occupazionali. Non credo che la maggioranza della minoranza del popolo svizzero (scelgo questa formula perché il 54 per cento dei cittadini ha disertato le urne) abbia voluto far sapere di essere disposta a correre il rischio.

Ritengo piuttosto che abbia inteso esprimere disappunto nei confronti di un certo tipo di compromesso. Lasciando da parte l'ipocrisia si deve poter discutere anche del lavoro domenicale, che per tanta gente è già una realtà. E a certe prestazioni di servizio domenicale non vorrebbero rinunciare nemmeno coloro che del «santificare la festa» hanno fatto un dogma. Eppoi, la notte. Non sta scritto da nessuna parte che debba cominciare alle ore 20.00. La si può benissimo far iniziare alle 23.00. A patto che il lavoro prestato di domenica e durante le ore in cui il resto della gente dorme, venga riconosciuto in qualche modo. Il Consiglio federale proponeva compensazioni in tempo libero. Il Parlamento non ne ha voluto sapere. Il popolo, a queste condizioni, ha opposto il suo veto.

L'iniziativa «contro l'immigrazione clandestina», respinta in votazione, ha raccolto un ragguardevole numero di consensi, a conferma del fatto che l'alta percentuale di stranieri presenti sul suolo elvetico è effettivamente avvertita come un problema. Non lo si risolve tuttavia con ricette di ispirazione populistica, che magari procurano voti, ma hanno il torto di fare di ogni erba un fascio, di alimentare l'avversione per gli stranieri e di strapazzare la tradizione umanitaria del nostro paese.

Anche nel campo della politica d'immigrazione, come in quello della legislazione sul lavoro, occorrono soluzioni più ponderate e equilibrate. Fino a poco tempo fa in Svizzera si praticava con successo la concertazione. Ne scaturivano dei compromessi accettabili che ci hanno garantito coesione, benessere e una buona reputazione internazionale. Oggi, in un periodo di gravi difficoltà economiche, crollano i miti, la spartizione di una torta diventata un po' più piccola rischia di generare disordine, vengono a galla istinti malsani. Un collaudatissimo meccanismo rischia l'inceppamento.

### *Le opzioni grigionesi...*

Il credito di 50 milioni di franchi per il risanamento della clinica psichiatrica cantonale del Beverin non era contestato. Controversa invece, risultava essere la proposta di adottare il sistema proporzionale per eleggere i deputati in Gran Consiglio. Precedentemente, sull'arco di sessant'anni, il popolo vi si era opposto in modo chiaro in quattro occasioni. Ma stavolta si è avuto un risultato tiratissimo. L'idea della proporzionale, che garantisce una maggiore equità nella ripartizione dei seggi tra gli schieramenti politici, si sta lentamente facendo strada.

Rilanciata dal movimento «Giovani 91», in votazione ha rasentato il successo. Il Governo si era schierato a favore dell'iniziativa. Il Parlamento e tutti i maggiori partiti borghesi raccomandavano di bocciarla, motivando il rifiuto con la complicatezza del sistema, con i suoi costi e con la minaccia che avrebbe costituito per la sopravvivenza delle landsgemeinden. Non ufficialmente dichiarato era invece il timore di perdere qualche seggio a vantaggio dell'opposizione.

Il risultato dello scrutinio indica che il popolo non ha una fiducia cieca nella validità delle argomentazioni addotte dai fautori del maggioritario. Le votazioni si possono anche vincere a suon di soldoni. I promotori dell'iniziativa che postulava una riforma parziale del sistema elettorale, di denaro da investire ne avevano poco. In una eventuale prossima occasione, la proposta avrebbe però reali possibilità di essere accolta.

*Sergio Raselli*

VOTAZIONI DEL 1° DICEMBRE 1996

	FEDERALI				CANTONALI			
	Immigrazione clandestina		Legge sul lavoro		Elezioni proporzionale		Clinica Beverin	
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no
Circolo di Bregaglia								
Bondo	24	39	29	35	31	29	38	19
Castasegna	30	30	17	43	25	29	37	20
Soglio	19	26	16	31	22	20	36	6
Stampa	47	80	62	67	59	48	94	23
Vicosoprano	36	72	63	49	38	70	93	13
	156	247	187	225	175	196	298	81
Circolo di Brusio								
	139	166	112	187	105	174	204	89
Circolo Calanca								
Arvigo	14	17	19	10	4	16	15	4
Braggio	5	17	-	22	6	10	9	8
Buseno	26	9	14	22	10	22	24	9
Castaneda	40	50	25	65	37	35	52	25
Cauco	8	8	8	8	8	7	11	5
Rossa	26	34	21	42	22	28	32	24
Selma	6	5	2	9	3	4	6	-
S. Maria	17	12	12	17	12	16	18	8
	142	152	101	195	102	138	167	83
Circolo Mesocco								
Lostallo	68	70	106	103	66	69	84	52
Mesocco	155	136	45	261	121	156	180	109
Soazza	48	45	19	78	43	46	51	38
	271	251	170	442	230	271	315	199
Circolo Poschiavo								
	318	670	283	715	341	586	748	205



	FEDERALI				CANTONALI			
	Immigrazione clandestina		Legge sul lavoro		Elezione proporzionale		Clinica Beverin	
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no
Circolo Roveredo								
Cama	49	43	18	74	27	47	49	35
Grono	98	91	78	116	75	88	134	42
Leggia	22	10	9	23	4	22	21	9
Roveredo	256	197	107	349	203	227	227	202
S. Vittore	95	76	45	127	99	58	103	56
Verdabbio	25	42	12	56	29	34	44	18
	545	459	269	745	437	476	578	362

Grigioni Italiano	sì	no
— Iniziativa contro immigrazione clandestina	1571	1945
— Revisione legge sul lavoro	1122	2509
— Iniziativa a favore della proporzionale	1390	1841
— Risanamento Clinica del Beverin	2310	1019

## COMUNICAZIONE

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero alcuni articoli e recensioni e anche la continuazione della pubblicazione della tesi di laurea di Giancarlo Sala *Piero Chiara e la sua sentenziosa affabulazione allegorico-picaresca*. Preghiamo gli autori e i gentili lettori di aver comprensione.